

ASPETTI SPECIFICI DELLA COMUNITÀ EDUCATIVA SALESIANA AL SERVIZIO DEI GIOVANI LAVORATORI

di Pierre Pican, SdB

SOMMARIO: 1. LA COMUNITÀ EDUCATIVA SALESIANA OGGI. — 1.1. *Le sue componenti essenziali.* — 1.1.1. I giovani. — 1.1.2. I genitori. — 1.1.3. I professori e gli educatori. — 1.1.4. La Direzione. — 1.1.5. Personale amministrativo e dei servizi generali. — 1.1.6. Organismi di articolazione generali. — 1.2. *Il suo progetto.* — 1.2.1. Accogliere. — 1.2.2. Integrare. — 1.2.3. Promuovere. — 2. QUALCHE PUNTO DELICATO (Nodi). — 2.1. *La Partecipazione* (strutture - persone - difficoltà). — 2.2. *Il carattere positivo di una certa conflittualità.* — 2.3. *Il rapporto con il lavoro.* — 2.4. *L'apporto particolare dei laici, operai e tecnici.* — 2.5. *I rapporti con il territorio.* — 2.6. *Le relazioni con le imprese e le organizzazioni rappresentative.* — 2.7. *Ruolo e possibilità della comunità di fede.* — 2.7.1. Divenire luogo di confronto sull'uomo e di valorizzazione della persona. — 2.7.2. Divenire comunità di dialogo tra le generazioni. — 2.7.3. Divenire luogo di visibilità ecclesiale. — 2.7.4. Divenire comunità missionarie.

Questo mio intervento si inserisce nel contesto previsto dalle indicazioni generali del programma e presuppone quindi acquisiti i contenuti illustrati da chi mi ha preceduto nel parlare alla nostra assemblea.

Non intendo pertanto né riferirmi alla storia in questa relazione necessariamente delimitata, né focalizzare i rapporti cultura-educazione in ambiente operaio, né puntualizzare la specificità vocazionale salesiana nell'indirizzarsi ai giovani del ceto operaio in questo scorcio di fine secolo.

Mi è stata assegnata la trattazione di alcuni specifici aspetti della Comunità Educativa Salesiana che si pone al servizio dei giovani nel mondo del lavoro.

Per non correre il rischio della genericità nel riproporre elementi su cui molto ha riflettuto chi partecipa a questo incontro, e non avrà certo mancato di confrontarsi con la dottrina ufficiale della Congregazione, pregherei di essere ascoltato nell'ottica del momento culturale che sta vivendo la scuola francese di indirizzo tec-

nico, scossa dalle prospettive di rapidi mutamenti nel sistema educativo del Paese.

Tuttavia questo tipo di scuola continua ad accogliere giovani e questi giovani saranno domani vincolati a precisi impegni di lavoro in un ambiente coinvolgente e caratterizzato da forte mobilità.

1. La Comunità Educativa Salesiana oggi (in ambiente francese)

1.1. *Le sue componenti essenziali* sono i giovani, i loro genitori, gli insegnanti e altri educatori, il personale amministrativo e dei servizi generali.

1.1.1. *I giovani* delle scuole tecniche e soprattutto dei corsi professionali, destinati ad essere inseriti nella produzione e nel terziario, possono sentirsi condizionati proprio da questa situazione di partenza, come emerge quotidianamente quando si vive a loro contatto, anche senza bisogno di ricorrere a inchieste particolari:

— Sono stati *respinti* dal « sistema scolastico » e per ciò stesso dalla possibilità di una vera autodeterminazione, privati di una reale capacità di scelta positivamente motivata.

L'orientamento a questo tipo di scuola costituisce massivamente il risultato di un'eliminazione e quasi per la maggioranza di questi giovani l'avvio irreversibile a un certo tipo di vita.

— Sono collocati in ambiente condizionante: la loro scuola viene presentata, proposta, imposta come l'ultima possibilità cui non si sfugge, per evitare di essere relegati nella più spietata emarginazione razziale, culturale, persino ideologica.

— Vengono così a sentirsi vittime del sistema, esclusi dai processi di formazione che valorizzano realmente la persona, in balia di un apprendistato che li esercita non altro che a occupare il tempo, ma senza poterlo realmente gestire, senza poterne veramente disporre per aprirsi a una crescita che valorizzi la personalità.

— Soffrono inoltre di un certo rigetto da parte delle famiglie. Molti di questi giovani sono di fatto affidati all'apparato educativo istituzionale a cui si delega il compito di amministrare il loro destino, lasciando ben poche scappatoie per altre prospettive di avvenire.

— Dipendono poi dai media tanto da esserne condizionati fino all'alienazione. Ne sono così presi, e debilitati, da non riuscire a ricuperarne un'autonomia, con obiettività e senso critico, neppure

entrando nel mondo adulto, e mancano così di sostegno per prefiggersi valori e strutturarsi attorno e in funzione di un progetto di vita capace di integrare tutte le dimensioni dell'essere.

— Accettano con una certa passività le proposte e i diversi itinerari formativi che appaiono poco interessanti ai loro occhi. Mancano di mordente, di ideali, di risorse: sono poco inclini a fare proprie e sviluppare motivazioni positive.

— Esprimono la loro fragilità rifugiandosi con ostinazione in esperienze effimere, in alternative di disimpegno: droga, alcool (che costituisce un vero flagello in certe classi sociali). Banalizzano la esperienza sessuale fino a renderla linguaggio senza significato, vivendola senza autenticità, senza impegno, non come realizzazione della persona.

Il concentrarsi di simili caratteristiche in un numero elevato di questi giovani, anche delle nostre opere, sembrerebbe qualificarli più come personaggi di certe opere felliniane che come protagonisti attivi in comunità educative, o di iniziative che cerchiamo di organizzare. E affermando tutto questo mi lascio andare solo a constatazioni che il confronto diretto con collaboratori a contatto continuo con loro aggraverebbe ulteriormente. È possibile poi che la popolazione scolastica delle istituzioni ecclesiali cattoliche e salesiane costituisca ancora una frangia privilegiata fra tutti questi respinti dai piani nobili, dalle trafile «regali» del sistema educativo scolastico francese perennemente in stato di riforma, mai capace di apportare davvero i miglioramenti conclamati.

Davanti a simili realtà, riscontrabili certo almeno in parte anche in altre aree culturali della nostra vecchia Europa, i Salesiani e i membri della Famiglia Salesiana possono mobilitarsi solo per constatazioni, analisi, convegni?

Queste situazioni non interpellano forse le nostre Congregazioni per esperienze radicalmente nuove e significative a carattere istituzionale specifico o anche di diversa natura?

Sono situazioni che richiedono inoltre Salesiani particolarmente preparati a vivere queste fratture culturali di nuovo tipo, ad affrontare questi naufragi affettivi e relazionali, ad inventare nuovi processi per la riscoperta dei valori, a ricreare progetti che tentino una presa diretta sull'uomo del nostro tempo. Si riscopre pur sempre nel volto del giovane spesso debilitato una reale e forse inconscia invocazione di incontro con Gesù Cristo.

E il giovane di scuola tecnica o professionale, delle varie articolazioni e specializzazioni, è malgrado tutto al centro della comunità educativa salesiana, costituisce la sua permanente, assoluta ragione di essere. Deve anche tornare ad essere la preoccupazione del convergere di tutta una comunità creativa, capace di risposte adeguate a bisogni reali.

1.1.2. *I genitori* degli alunni vivono un rapporto non facile da esprimere nei riguardi della scuola e della comunità educativa salesiana. Sembrerebbe potersi delineare con cinque parole: fiducia, sostegno, complementarità, partecipazione, esigenza. Questa scaletta di espressioni meriterebbe un confronto e una verifica nelle diverse situazioni ambientali, nel variare anche delle tradizioni locali.

1.1.2.1. *La fiducia* accordata ancora alla scuola cattolica nel suo insieme si estende ben oltre quella che le famiglie pongono nell'istituzione educativa salesiana in quanto tale. Questo rapporto si fonda oggi su un'adesione in cui convergono convinzioni politiche favorevoli e scelte più generiche di rispetto per la libertà. Su queste ragioni, le famiglie motivano la loro fiducia per questa mediazione privilegiata della cultura e dei valori nello spirito che l'Episcopato francese ha richiamato a Lourdes nel 1981 e il Papa Giovanni Paolo II ha ribadito, ancor più recentemente, dopo le Udienze al Presidente della Repubblica e ai Vescovi delle diverse regioni apostoliche succedutisi in Vaticano in occasione delle loro visite ad limina¹.

1.1.2.2. *L'apporto effettivo* dei genitori come membri della Comunità Educativa si manifesta principalmente con modalità che non si rivelano sempre facili da integrare. Permettono di cogliere il giovane nella sua singolarità, nella sua intensità relazionale specifica, nella sua storia, nella sua particolare dinamica di crescita. Intervengono positivamente, anche se ancora con una certa timidezza e non in modo organico, per l'aggancio catechetico e il confronto educativo. Offrono testimonianza adulta di una fede che completa l'uomo in ogni tappa decisiva della sua crescita. Manifestano al loro posto, nelle molteplici istanze di una comunità educativa, l'esigenza permanente di una pluralità di impegni e l'urgenza di sviluppo in educazione di relazioni personalizzate.

¹ Giovanni Paolo II, *Aux évêques de l'Ouest*, 18.3.1982.

1.1.2.3. La *complementarità* richiede a tutti i membri della Comunità Educativa una capacità di accoglienza che la struttura scolastica non sempre consente. In famiglia si vivono esperienze educative di qualità e si soffrono drammatici abbandoni e gravi carenze che non abbiamo qui la possibilità di analizzare. Malgrado però tutti i limiti, sarebbe positivo che i genitori potessero lasciar affiorare i valori che vivono almeno implicitamente, ai quali fanno riferimento, e li potessero confrontare con quelli che il Progetto Educativo Salesiano si sforza di chiarire, applicare, proporre a tutti. Su questo piano bisogna riconoscere che la complementarità non si realizza ancora in un dialogo sufficientemente ampio, profondo e rispettoso delle diverse situazioni. Attualmente si interpellano piuttosto le singole persone, si affidano loro compiti a livello di proposte o azioni concrete, senza lasciare spazio alla riflessione, senza maturare un clima di confidenza e fiduciosa coprogettazione. La scuola dovrebbe, nel pieno e positivo rispetto della famiglia, fare riferimento a ciò che essa rappresenta per il giovane, in modo da integrare nel proprio progetto concreto, rielaborare in situazione, ciò che può chiarire la linea di sviluppo coerente dei giovani, di ciascuno di essi.

1.1.2.4. La *partecipazione* dei genitori nell'istituzione educativa si realizza a diversi livelli:

— Occasionalmente oggi in Francia, da un anno, ogni volta che le organizzazioni dei genitori degli allievi intendono chiarificare la identità della scuola cattolica e richiamare le caratteristiche che la specificano, come essi la intendono: aperta, disponibile, pluralista, mobilitata in servizio di verità e giustizia...². Queste riunioni di massa suscitano una coscientizzazione che i media non consentono, esprimono forza e coesione, riaffermano ed esigono libertà. Esprimono una determinazione unitaria che assurge a valore di evento. Non bisogna nascondersi la parte di rischio: il pericolo di strumentalizzazione elettoralistica, i tentativi di appropriazione, insomma il secolarismo politico. Il procedere su questa linea porta però, malgrado i rischi, elementi nuovi che bisogna saper valorizzare perché si ripercuotono necessariamente su tutta la comunità educativa a una certa profondità.

— Nell'ambito delle strutture di partecipazione, i genitori as-

² CNEC, 67 *propositions*, Comité national de l'Enseignement Catholique, 1981.

sumono poi un loro posto in vari modi. Sottolineo peraltro quanto sia più facile inserirli nella scuola a livello di struttura, che non avere l'apporto reale delle loro ricchezze specifiche e diverse.

— Sviluppano comunque un insieme di contatti e legami che rapportano all'avvenire, al mondo, agli impegni, alla professione dei giovani.

— Infine, sia pur in percentuale molto ridotta, intervengono come membri attivi nell'azione catechetica, nei gruppi di preghiera, nella preparazione di celebrazioni, come mediatori privilegiati di una autentica esperienza ecclesiale. Sono momenti di partecipazione questi oggi non facili da cogliere e trasmettere proprio a causa anche delle fratture culturali che si insinuano e separano le diverse generazioni, e giungono al cuore della famiglia, spesso in ciascuno dei suoi membri.

1.1.2.5. Attenzione vigile da parte dei genitori, con *esigenze* affettive in molteplici direzioni. Senza la pretesa di essere esauriente, ne segnalerò quattro.

— I genitori chiedono alla scuola di essere in loro vece « memoria » attiva, storica e culturale. Assegnano questa funzione anche troppo passivamente all'istituzione educativa, continuando a considerarla in questo senso veicolo privilegiato di trasmissione dei valori universali più stabili, ai quali anche i giovani più inquieti e insicuri potranno forse accostarsi un giorno, almeno in modo confuso e provvisorio.

— I genitori più tiepidi nella militanza di fede e soprattutto i poco osservanti, in ambienti in cui sfuma fino ad estinguersi una visibilità ecclesiale, chiedono che l'istituzione educativa salesiana trasmetta valori cristiani, li enunzi, incarni per così dire una funzione di supplenza che li esima da una loro ricerca adeguata, da tentativi coraggiosi, dal porsi sulle realtà ecclesiali interrogativi più specifici, diversificati e radicali.

— Proprio per queste ragioni la scuola salesiana viene considerata dai genitori come l'ultimo riferimento in campo morale. Essi spesso dimenticano che nella società contemporanea i valori più autentici vengono collegati vitalmente molto più alla testimonianza di persone che alla vigilanza di istituzioni. Questa tendenza è però rivelativa del timor panico di vedere i giovani fare proprie devianze di difficile controllo.

— Molti genitori ricercano infine nell'istituzione educativa sa-

lesiana un ambiente che faciliti una scoperta e un orientamento vocazionale per ogni giovane, nel senso più ampio e ovvio. La scuola, e in particolare per la vicinanza dell'inserimento nella vita attiva, quella a indirizzo tecnico-professionale, dovrebbe apparire come mediatrice di « senso » per la vita. Ora, senza negare alla scuola un suo ruolo, un contributo che le è proprio in questo campo, l'istituzionalizzare come totalmente sua, specifica, questa funzione non sarebbe forse attribuirle un compito che non può essere chiamata a reggere da sola in un contesto così vivamente complesso e mobile come quello in cui viviamo?

1.1.3. *I Professori e gli Educatori*: li pongo sotto lo stesso titolo per comodità dell'esposizione, evitando il moltiplicarsi di suddivisioni nel discorso. In quanto compartecipi in modo eminente dell'istituzione salesiana, oggi occupano un posto considerevole di cui ci limitiamo ad analizzare qualche elemento.

Sarebbe conveniente studiare da diverse angolature i mutamenti che si stanno attualmente verificando a livello di gestione, e anche di animazione ministeriale della Chiesa e nella Chiesa. Non bisognerebbe troppo illudersi che non si siano già verificati spostamenti sostanziali di influsso al suo interno, e in particolare nelle istituzioni educative, anche se il Clero conserva il potere della parola e la forza dello scritto. All'ortodossia del discorso di autorità si viene sostituendo una tranquilla ortoprassi che rischia di non essere sempre la traduzione fedele, evangelica, ecclesiale e missionaria, per noi Salesiani, della parola e della tradizione trasmessa da chi ne ha fondamentale responsabilità.

I professori e gli educatori delle scuole tecniche e professionali salesiane rispondono ai requisiti esigiti per legge dall'integrazione nel loro status istituzionale concordato con lo Stato. Perciò sono oggettivamente qualificati nell'ambito professionale: sono assai competenti nella conoscenza pedagogica, abbastanza positivi nell'azione educativa, discretamente « salesiani » nel loro stile; assai poco motivati però all'impegno di educatori, che pur vivono da protagonisti, in forza di una esplicita, approfondita scelta evangelica, maturata e attualizzata.

1.1.3.1. La professionalità è garantita da titoli universitari che condizionano l'abilitazione all'insegnamento. Per l'insegnamento nei Centri professionali, questi titoli possono essere suppliti da esperienza di laboratorio, officina o impresa. È un tipo però di integra-

zione e qualificazione che le esigenze tecniche di oggi riducono sempre più.

1.1.3.2. La formazione pedagogica degli insegnanti si fa sul campo, attraverso l'esperienza, qualche volta a danno degli allievi, specialmente dei più deboli. Tuttavia da cinque anni, grazie all'istituzionalizzarsi di proposte di formazione permanente, si vanno affermando certe linee educative, e i professori più recettivi si arricchiscono di più adeguati mezzi e strumenti di analisi. Non è tuttavia ancor oggi operante una vera mobilitazione del corpo docente né a livello di educazione nazionale, né di scuola cattolica, e neppure in modo significativo nelle scuole salesiane. È iniziato un movimento, con timidezza: coinvolge le persone, ma in genere non è portato avanti con energia dai Salesiani che, in nome di una tradizione di presenza rassicurante, vivono al margine delle correnti di rinnovamento.

1.1.3.3. I professori e i membri del corpo educativo rivelano mentalità, sensibilità di educatori. Questa attitudine si manifesta soprattutto in tre direzioni ove viene a correlarsi strettamente con alcune intuizioni fondamentali della tradizione educativa salesiana:

— Vivono con i giovani rapporti personalizzanti. Il rapporto educativo si fonda così su una relazione paritaria, con professori e allievi che si ritrovano dalla stessa parte rispetto all'oggetto del loro lavoro: ricercatori pazienti e ostinati in un rapporto intenso di continuità, con benevolenza, stima e cordialità vicendevole.

Questo clima può far scattare processi di vicinanza e cameratismo, rendendo possibile la ristrutturazione di numerose altre interrelazioni che potrebbero permeare di un nuovo contenuto, nobilitante e fortemente finalizzato, il significato stesso della « presenza ». Questo tipo di rapporto con gli allievi caratterizza gli educatori dei settori professionali e tecnologici, rispetto anche ai loro colleghi incaricati di altre discipline più teoretiche o di insegnamento generale, proprio mentre esso dovrebbe ritmare il cammino di crescita, e forse stimolare a significative modifiche di atteggiamenti, molto vicine a quelle che stanno alla base di una autentica conversione!

— Vivono quindi una situazione educativa favorevole, un dialogo continuo, personale, facilmente portatore di stimoli per richieste liberatrici, provenienti anche dal fatto che il compito da svolgere richiede molto sovente l'intervento dell'adulto. Si sviluppa la tendenza a sollecitare la mediazione delle tecnologie più avanzate e

una rete di distribuzione e trasmissione che metta a disposizione dei giovani i dati, le acquisizioni e le esperienze che possono essere utilizzate.

Questo contesto educativo favorevole, che genera un clima propizio alla crescita dell'essere nelle tappe decisive del suo progredire, non è oggi ancora sufficientemente sfruttato.

— Si vede dunque la possibilità in questi ambienti di fare appello a tutte le risorse dell'essere e di stimolare la totalità della persona nella prospettiva di un'educazione più globale. Invece di costituire per sé una difficoltà, l'itinerario e l'ambiente educativo in campo tecnico-professionale dovrebbero essere meglio percepiti dagli stessi educatori ed insegnanti come un'ampia area, un grande cantiere da esplorare in ciascuno dei giovani e da ognuno di essi.

Questi tre elementi offrono un'evidente possibilità di aggancio e di approfondimento di stile salesiano, su cui non lavoriamo ancora a sufficienza nelle nostre presenze.

1.1.3.4. La componente e la dimensione « salesiana » del corpo insegnante e dell'équipe educativa non costituisce poi per sé, nella maggioranza dei colleghi laici, un elemento esplicito di impegno, né un « segno » chiarificatore di identità né un riferimento stabile illuminato. Essi apprezzano l'itinerario salesiano in modo esperienziale, occasionale, nei singoli momenti o situazioni, ma si riferiscono poco, come « insieme », al Progetto Educativo Salesiano nella sua integralità di pedagogia, processo di evangelizzazione, spiritualità. Le sue caratterizzazioni più significative in campo antropologico, che evidenziano il valore della persona, qualificano i rapporti, privilegiano l'integrazione liberatrice del giovane contro ogni rigetto, esclusione, emarginazione, sono fatte proprie dalla maggioranza degli educatori e insegnanti che lavorano accanto a noi.

Questi tratti ormai sono percepiti ed assunti, per lo più. Sarebbe tuttavia eccessivamente ottimistico concludere in modo precipitoso, senza ulteriori verifiche, che la grande maggioranza degli educatori si inserisca pienamente in prospettive di incarnazione evangelica, liberazione umana, autentica costruzione dell'uomo.

È questa situazione di fatto, del resto facilmente constatabile, che costituisce motivo di preoccupazione per chi è investito di responsabilità.

1.1.3.5. Una profonda e convinta scelta di vita fondata sul Vangelo si riscontra solo in una percentuale fortemente minoritaria de-

gli insegnanti e degli educatori delle nostre scuole tecnico-professionali.

Questa constatazione che non ci discosta dalla media nazionale, non per questo tranquillizza la nostra coscienza. Il fenomeno ha in parte una sua spiegazione storica nelle limitazioni e nei condizionamenti imposti dai contratti di lavoro. Qua e là cominciano a profilarsi reazioni e vanno definendosi prese di posizione, per riacquisire chiarezza alla nostra identità di scuola cattolica sulla base di un Progetto Educativo che prenda in considerazione la realtà delle persone e gli itinerari spirituali loro possibili. La mediazione salesiana potrà costituire un itinerario evangelico idoneo in questo tempo di sofferta trasmigrazione culturale, antropologica e missionaria.

1.1.4. *La Direzione*

In tutte le scuole tecniche e professionali salesiane in Francia, la Congregazione ritiene suo dovere ancor oggi rendersi garante e tutelare, in nome della sua vocazione specifica nella Chiesa, il carattere salesiano di ogni istituzione educativa.

Panoramica delle principali situazioni: Le situazioni sono diversificate e molto complesse. Si presentano generalmente secondo una di queste modalità:

— La Direzione e la Comunità Religiosa Salesiana assumono la responsabilità diretta e la gestione dell'istituzione dall'interno della stessa.

— La Direzione e la Comunità Religiosa vivono fuori dell'istituzione in quanto tale, in tutto ciò che non attiene una loro specifica funzione in essa. Questa prassi non è in genere accettata però dai confratelli cui sembra possa apparire un tradimento di certi elementi della propria vocazione.

— Direzione laica e Comunità Salesiana convivono nella stessa istituzione.

La Direzione laica esige una distinzione tra l'ambiente di vita della comunità religiosa e il suo posto di lavoro. Sarebbe conveniente notare come i laici, spesso più giovani, in maggior sintonia con la sensibilità degli alunni accetteranno sempre peggio e sempre meno che religiosi anziani e pensionati occupino l'ambiente di vita e lavoro in una istituzione educativa, sia pur salesiana. Il problema rischia di essere molto più di ordine psicologico-relazionale che giuridico-statutario.

Quali siano comunque le modalità del sistema direzionale per cui si opta, bisogna sottolineare che nella nostra situazione presente e per ragioni dovute alla recente storia, lo sviluppo considerevole delle opere, il numero molto cresciuto delle persone che partecipano alla loro attività, l'evoluzione dei giovani, influenzano e condizionano le modalità di conduzione.

Le differenze di motivazione nella scelta della scuola salesiana si ripercuotono sull'interpretazione della funzione direzionale. È intesa proprio come una funzione, percepita come un ruolo, un ufficio, in certo senso un potere, più che compresa come servizio, intervento relazionale nei confronti delle diverse componenti, complementare ad esse, con finalità ecclesiali, e quindi evangeliche e missionarie, caratterizzanti i rapporti in modo specifico. Questo evolversi della concezione del ruolo è molto avvertita dalle persone coinvolte direttamente al suo esprimersi. Ma non perciò lascia di essere fonte di conflittualità. Il problema diviene istituzionale e strutturale. Viene talora a rivestire forme che mal si accordano con una vocazione battesimale e religiosa.

1.1.5. *Il personale amministrativo e dei servizi generali* in una collettività di media grandezza svolge una triplice funzione su cui converrà molto riflettere perché coloro stessi che ne sono protagonisti non ne sono sempre pienamente consapevoli.

— Essi qualificano, danno un tono, un contenuto, un valore, ai rapporti e li personalizzano. Una segreteria è per esempio luogo ove si può essere accolti in quanto si è se stessi, persone, al di là di ogni riferimento professionale, scolastico o parentale, anche se il primo motivo dell'incontro è o riguarda una ragione di ufficio. Si vive una vita, intessuta di infiniti dettagli, che lungi dal meccanicizzarsi come il rodaggio di un dispositivo tecnico, può evidenziare un'autentica, preziosa animazione umanizzante nel senso più ampio del termine.

— Essi prendono così in considerazione la vita dell'individuo, della persona, senza bloccarla nelle caselle dell'istituzione educativa. È una caratteristica da non riservarsi solo alla segreteria, o all'infermeria, ma a tutti gli uffici e settori amministrativi. Si rivela poi assolutamente necessario riconoscere a questi compiti e incarichi una complementarità educativa sulla base della gestione di relazioni interpersonali arricchenti.

— Essi danno un eminente contributo alla qualità della vita.

Anche nelle loro mansioni più modeste, incarnano valori di rispetto, servizio, disponibilità che non si incontrano più facilmente in un mondo gestito e amministrato senza riferimento esplicito ai valori di cui si è impoverito. La presenza di questo personale garantisce un clima educativo, facilita « viabilità » alla formazione, si fa carico dei suoi aspetti più anodini, che pur hanno tanta importanza, come il senso della puntualità, l'ambizione della rifinitura nel lavoro, del gesto opportuno verso l'altro al momento giusto... Questi pochi aspetti, anche essi soli, dovrebbero urgere per un'integrazione educativa nel gioco complesso delle strutture e degli organismi vitali, in istituzioni di qualunque tipo o struttura. Questi elementi delineano e testimoniano valori evangelici di presenza e promozione, incoraggiano all'altruismo, valorizzano rapporti vicendevolmente personalizzanti. Strutturalmente sono gli unici che oltrepassano la settorializzazione quantitativa e le suddivisioni. I settori amministrativi sono componenti specialistiche di un insieme, e non solo livelli di un organigramma funzionale.

1.1.6. *Organismi di articolazione generale* agiscono in campo ecclesiale, civile, accademico, professionale. Non vorrei essere indiscreto con una descrizione interminabile dei loro compiti e della loro funzionalità. All'atto pratico essi assolvono almeno a questo ruolo: nell'ordinario quotidiano fanno riferimento alle nostre istanze, radici e risorse, ai nostri organismi salesiani. Noi operiamo come istituzione di una regione, inseriti in una Chiesa, in rapporti molteplici e molto articolati con organismi complessi, diversi, ma operiamo come Salesiani e a nome della Congregazione. Bisognerebbe superare gerarchizzazioni teoretiche di sfere di influenza e assumere gli eventuali duraturi conflitti d'interpretazione o di riferimento.

In più, non bisogna dimenticare che la percezione che hanno di noi le altre persone finisce per operare sottili sostituzioni. Per cui io continuo personalmente a ritenere positiva e coerente, a livello ministeriale e salesiano, l'unità nella stessa persona del riferimento comunionale e dell'esperienza vocazionale: nella persona del responsabile dell'istituzione che è pure responsabile della comunità religiosa. A livello pratico, la discussione rimane aperta in ragione anche del diversificarsi di situazioni. A un livello più generale di Congregazione, in conformità alla nostra tradizione, si dovrà continuare a riflettere su questa ministerialità, solidamente radicata nel

deserto di una funzione profana resa però feconda perché vitalizzata in una vocazione, nutrita nella salesianità.

Queste sono oggi le componenti fondamentali di una comunità educativa salesiana in servizio per i giovani lavoratori, nel quadro di un'istituzione educativa complessa e desiderosa di adeguarsi permanentemente all'evolversi delle situazioni.

1.2. *Il suo progetto*

È quello che la Congregazione Salesiana ha riattualizzato e figura negli Atti del XXI Capitolo Generale dei Salesiani, nn. 130-134. È stato oggetto di approfondimento, presentato con attualità, autorità e competenza dal Rettor Maggiore Don Viganò attraverso una lettera appunto dal titolo: « *Il Progetto Educativo Salesiano* » su ACS, n. 290, agosto 1978. I suoi elementi sono stati rielaborati in dettaglio dal Dicastero per la Pastorale Giovanile nei suoi Dossiers, in particolare nel sussidio n. 3C: « *Elementi e Linee per un Progetto Educativo - Pastorale nelle Scuole Salesiane* ».

La documentazione c'è, è ricca, più di quanto io possa farla mia o integrarla nello specifico di questa analisi. Se conviene privilegiare tre linee per i giovani dell'indirizzo tecnico-professionale, le sintetizzerei con i verbi: accogliere, integrare, promuovere.

1.2.1. *Accogliere* il giovane permettendogli di scoprire le sue attese più fondamentali, a volte le più personali, tenuto conto degli ostacoli che lo imbrigliano, delle pressioni di ogni tipo che lo schiacciano, delle coercizioni che lo isolano anche in modo drammatico. Non è raro vedere dei giovani, o anche dei gruppi, adottare atteggiamenti eccentrici per lanciare messaggi. Non hanno ancora trovato un proprio linguaggio, non hanno compreso e definito le risorse della loro personalità, né acquisito una voce per esprimerla.

— Accogliere i giovani con una preferenza sistematica e continua per la realtà della persona, al di sopra del sistema scolastico, dei programmi, anche delle più sacre mediazioni educative. Questo processo di riabilitazione, di riconquista dell'uomo mi sembra essere tra le sfide a cui oggi deve essere particolarmente attento e sensibile ogni educatore spiritualista, cristiano e soprattutto salesiano.

— Accogliere ogni giovane come si accoglie una ricchezza positiva da cui non sono ancora emersi tutti i valori che contano, perché non si è ancora trovato nella condizione di poterli esprimere.

— Accogliere ogni giovane con le sue possibilità, il suo sviluppo, il suo progetto di compimento e realizzazione, soprattutto se giunge fra noi con tutti i limiti che abbiamo potuto in qualche modo richiamare.

La Comunità Religiosa, in quanto tale, mi sembra chiamata in avvenire, per una particolare grazia vocazionale, ad approfondire e sviluppare la virtù dell'accoglienza.

1.2.2. *Integrare* il giovane in un gruppo, in un cammino di formazione, in un progetto di realizzazione.

— In un Gruppo: la maggior parte di questi giovani sono stati messi insieme talora per anni a far numero, insieme solo per legittimare alle volte il posto di un insegnante o l'esistenza di una classe. Essi lo sentono e lo sanno: finiscono con l'identificarsi al proprio ruolo di ultimi, di esclusi ed emarginati. Vi sono relegati inconsciamente dagli stessi educatori. Lo choc però dell'entrare in questo ordine di studi tecnici, invece di apparire come una tappa ulteriore dell'essere messi da parte, può costituire positivamente un fatto decisivo per l'integrazione.

— L'iter formativo comporta difficoltà culturali soprattutto nelle discipline più astratte e teoretiche. L'immettersi in questo tipo di scuola fonde in un unico processo di apprendimento l'acquisizione del concreto e la sua teorizzazione. È proprio questo tipo di processo, che coinvolge molteplici risorse dell'essere, potrebbe estendersi e indirizzarsi all'incontro personale con il Cristo che si rivela nel concreto della storia e fa storia con il giovane. Oggi timidamente si comincia in questa direzione a muovere qualche passo.

— Questo processo di integrazione esige di pervenire al concreto, di acquisire efficienza, di cogliere il senso della realtà. È una richiesta che implica il superamento di un orizzonte semplicisticamente ancorato a titoli e diplomi cui noi restiamo troppo spesso condizionati per una specie di fatalismo nel gestire tempi e persone. Questa prospettiva va superata.

1.2.3. *Promuovere* la persona, particolarmente in tre direzioni:

— Infrangere il fatalismo di una diffusa allergia al lavoro e quindi l'assenteismo frequente e passivo. Certo oggi non si riduce in Francia e in Europa la lista di giovani in attesa e ricerca di un collocamento al lavoro. Noi ne gestiamo la carenza. I giovani dei

settori tecnico-professionali ne sono vittime in quanto anche meno ricchi di mobilità, essendo meno duttili e adattabili.

— Infrangere la mentalità da assistiti. Elargizioni e concessioni diverse, risorse di varia natura, occasionali o anche più durevoli, costituiscono innegabilmente un bene. Ma comportano anche rischi per i giovani. La scuola deve sviluppare una mentalità coraggiosa, che coinvolga tutto l'essere nel suo sviluppo per fare di sé un investimento fruttifero in prospettiva di avvenire. È un impegno questo che oggi urge e sollecita il giovane in modo molto intenso e nuovo.

— Sensibilizzare i giovani a una presa di coscienza positiva della più ampia ed estesa solidarietà. Da soli non ci si costruisce e non si cresce. La ricchezza di solidarietà, tradizionale del mondo operaio, deve certamente impregnare anche la mentalità comune delle nostre équipes di insegnanti, degli altri educatori dei nostri ambienti, ed essere fatta nostra da noi stessi, forse più che in altri tempi, fino a indirizzare in questo senso la sensibilità e l'azione educativa.

Mi sembra che la riflessione salesiana dovrebbe integrare nel progetto educativo armonicamente e con arditezza queste ricchezze dell'essere, dell'agire e del divenire globale dell'uomo. Non si colloca del resto proprio in questa prospettiva Giovanni Paolo II quando si esprime nei suoi vigorosi interventi sull'*uomo* e il *lavoro*?

2. Esame di qualche punto delicato: « Nodi »

Rispondendo alla richiesta esplicita di Don Vecchi, passerò in rassegna i punti segnalati nel documento preparatorio che ha impostato questo incontro, nella stesso ordine in cui si succedono in quel testo: la mia è una riflessione che si riferisce a molte letture, a contatti, all'esperienza di un anno di direzione in una scuola tecnica di 1300 allievi, comprendente un Convitto di 660 persone dai 15 ai 20 anni, un collegio di orticoltura, tre sezioni tecnico-professionali, 130 professori laici e altro personale in proporzione.

2.1. *La partecipazione*

Anche se questo tema può essere affrontato in molti modi e da punti di vista anche opposti, lo prenderò in esame nell'angolatura delle strutture, delle persone, delle difficoltà.

2.1.1. *Strutture*. Offrono l'immenso vantaggio di riunire tutte le componenti significative della Comunità Educativa e di collocarle nel proprio ambito, come soggetti vivi, responsabili, protagonisti. Questa situazione mi sembra irreversibile e positiva sotto tutti gli aspetti, anche se può divenire talora motivo di « rompicapi » per i responsabili, le commissioni e tutti coloro che condividono e coordinano compiti e funzioni.

2.1.2. *Persone*. La partecipazione modifica le persone: le arricchisce all'occorrenza di una visione d'insieme, di un senso della realtà, fa comprendere l'esigenza di gerarchizzare priorità, di mettere permanentemente a confronto i grandi principi e le situazioni concrete. L'unico rincrescimento è certo nella constatazione che il numero dei partecipanti è pur sempre limitato.

2.1.3. *Difficoltà*. Sono date essenzialmente dalla quasi impossibilità pratica di gestire la partecipazione a livello di strutture e persone in modo pienamente soddisfacente. È determinante il fatto che i sempre molti impegni dei principali responsabili limitano forzatamente la disponibilità, condizionano il tempo, compromettono preparazione e animazione.

Il movimento partecipativo è comunque irreversibile: costituisce un'istanza di primo piano per la responsabilizzazione e la preparazione dei giovani ad articolare intelligentemente e positivamente la contrapposizione tra diritti e doveri costantemente risorgente. Anche solo questo aspetto esigerebbe uno sviluppo più completo. Vi contribuiranno senza dubbio incontri, confronti e riflessioni anche nel corso del nostro Convegno.

2.2. *Il carattere positivo di una certa conflittualità*

Solo per incentivare il confronto su un tema di estrema attualità, esteso e permanente quanto la stessa comunità umana, evidenzerei sei aspetti positivi di conflittualità nell'ambito della scuola tecnica, tre dei quali si riferiscono ai giovani, e tre agli adulti.

2.2.1. Tra i giovani e per loro, una certa conflittualità nelle relazioni aiuta la maturazione, più che in altri gruppi di età inferiore. La persona si afferma e si esprime. Per la relativa dispersione territoriale di questi centri di formazione, i giovani sono nella necessità di uscire dalle loro sfere affettive spontanee, dai loro gruppi di affi-

nità naturale e di affrontare un mondo più vasto, talora più duro e difficile, proprio perché di tipo tecnico ed operaio.

2.2.2. Definiscono e affermano una loro autonomia rispetto alla famiglia e in riferimento all'ambiente. Diventano più rapidamente adulti che in strutture più classiche o solo teoretiche di formazione. Ci sono famiglie che capiscono male in certi momenti questo nuovo processo evolutivo che non coincide con il ritmo di crescita che si erano immaginato per le tappe successive dell'adolescenza e della maturazione del giovane.

2.2.3. Per l'avvenire, la preparazione di specializzati sembra esigere anche l'integrazione di formazione complementare, con riferimenti e aperture capaci di schiudere nuove possibilità. Vengono superate le rigide schematizzazioni scolastiche ed esaminate prospettive di formazione permanente, eventualità di cambiamento nelle attività, nelle situazioni, nelle professioni. Proprio questa conflittualità latente nei riguardi della scuola che non è più in grado di offrire agli alunni tutti i mezzi per riuscire nella vita, offre alla scuola professionale l'opportunità di svolgere un compito che disgelata certe sacche di resistenza passiva, nei singoli soggetti.

2.2.4. Conflittualità negli adulti, nel caso specifico fra gli insegnanti, si esprime sul piano pedagogico, ideologico, professionale.

Le esigenze della professionalità, l'accelerazione tecnologica del nostro tempo impongono riciclaggi, corsi, aggiornamenti con ritmi che in certe discipline arrivano ad essere destabilizzanti. Questo tipo però di formazione permanente, per complementarità di conseguenze, rende più sensibile chi ne beneficia, più accogliente, più idoneo ad adeguarsi alle attese graduali delle generazioni che si educano.

2.2.5. Oggi si vivono conflitti positivi anche per un certo irrigidimento delle concezioni politiche e per le sfaldature sindacali in cui sono penetrate. Esigono una chiarificazione degli obiettivi educativi dei diversi programmi, costringono a fecondi confronti. La persona del singolo giovane concretamente richiamata, deve restare, malgrado tutto, il punto di riferimento attorno a cui si organizzano le iniziative più qualificanti. Questo impegno diviene tanto più agevole quanto più la diversità di situazioni statutarie concede spazio alle esigenze legittime di un Progetto Educativo unitario, o addirittura lo esigono.

2.2.6. La conflittualità sul piano pedagogico riveste forme molto varie.

La forma più comune che meglio dinamizza l'emulazione richiede che il giovane non sia considerato mai una cavia, un mezzo, un elemento sia pur privilegiato, semplicemente inserito in un sistema.

Questi mi sembrano i luoghi e le modalità concrete, constatati quotidianamente senza spirito polemico, di una conflittualità positiva. Altri apporti possono completare e arricchire il contributo di questa mia esperienza.

2.3. *Il rapporto con il lavoro*

È stato esaminato su un campione di 500 giovani della scuola, attraverso un'inchiesta in cui essi venivano interrogati su quanto pensassero riguardo ai rapporti tra il lavoro e il guadagno, il lavoro e la persona, la solidarietà, le responsabilità.

È risultato in modo massivo che per oltre il 90% delle risposte il valore supremo, unico, assoluto per cui si lavora è il denaro. Sono totalmente trascurati i valori strutturanti la persona. Questo « prostituirsi » opprimente, esaltato dai media della comunicazione di massa, costituisce un'esperienza in cui, indipendentemente dalle diversità dei progetti politici, non è possibile far crescere e articolare rigorosamente l'impegno della persona alla quale è sottratta una parte essenziale di realizzazione. Il rapporto al denaro conta molto, ma molto, più della preoccupazione per l'insanabile piaga della disoccupazione e della mancanza di lavoro. Valori come la solidarietà e la responsabilità non vengono presi in considerazione. Il problema è posto, lo si constata nella sua radicale e deludente brutalità. A una simile situazione di fatto devono rispondere vive istanze collettive in grado di reintrodurre la sensibilità a ragioni di vita che vadano al di là dell'orizzonte di un portafoglio e delle sicurezze materiali.

2.4. *L'apporto particolare dei laici operai e tecnici*

Si esprime oltre l'impegno dei nostri confratelli coadiutori e degli altri religiosi, sui seguenti quattro piani spesso complementari:

2.4.1. La materia è mediatrice di relazioni umane costitutive di espressioni di umanità, persino nelle materie più fredde e più meccaniche. Costituisce per l'uomo un « linguaggio ». Si tratta di constatazione non suggerita da analisi complesse ma verificabile facil-

mente, pressoché universalmente. L'uomo si costruisce e costruisce anche l'altro perché opera, fa.

2.4.2. L'esperienza professionale degli operai e dei tecnici porta il lavoro a una utilità immediata. Ciò assume oggi una grande importanza, vivendo in un tempo in cui i giovani gestiscono una civiltà dei consumi dove tutto rapidamente si esaurisce e si getta subito dopo l'uso.

2.4.3. I tecnici e gli operai incarnano e rappresentano ordinariamente la « vita » con tutto ciò che questo riferimento suscita nei giovani di attrattiva e seduzione, a condizione che il loro insegnamento e il loro itinerario pedagogico siano strettamente collegati. Con il passare degli anni, tecnici ed operai tendono invece, su questo piano, a dimenticare il loro passato di laborioso impegno.

2.4.4. Gli operai e i tecnici allacciano con i giovani, più che i professori di insegnamento generale, rapporti da fratelli maggiori, con cameratismo comprensivo e stimolo fraterno, rapporti personalizzati e stimolanti. Per la strutturazione degli orari e la ripartizione del tempo fra le diverse discipline, questa esperienza professionale si inserisce spesso in modo benefico e indimenticabile per i giovani nel faticoso susseguirsi di impegni scolastici.

2.5. *I rapporti con il territorio*

Senza meritare uno sviluppo particolare o un esame dettagliato, permettono almeno

— di integrare la formazione dei giovani nella realtà della panoramica dell'ambiente: visite e contatti con chi opera nel territorio lasciano un segno negli alunni e illuminano gli insegnanti;

— di offrire un punto di riferimento e di integrazione professionale, di ridurre anche se solo di poco le distanze fra la scuola e la vita.

2.6. *Le relazioni con le imprese e le organizzazioni rappresentative*

2.6.1. Queste le possibili modalità di attuazione durante il periodo scolastico: con vacanze pagate di lavoro per i giovani più adulti; con periodi remunerati di permanenza nell'impresa, d'intesa con la scuola e in collegamento con essa, durante l'anno scolastico; con

visite guidate. Tutte le tre modalità risultano positive per i giovani, al di là dell'utilità degli incontri fra insegnanti e delle iniziative dello stesso tipo istituzionalizzate per i capi di istituto. Ognuno di questi aspetti potrebbe essere ulteriormente analizzato all'infinito e con utilità. È fuori dubbio, accettato da gran tempo e ormai rassodato che la scuola professionale vive in rapporto con la professione, la fabbrica, l'impresa. Le attività di formazione permanente per i non salariati, i disoccupati, potrebbero arricchire gli argomenti a favore di questa affermazione.

2.6.2. La comprensione dell'esperienza sindacale, della sua storia, della sua legittimità, della sua diversità e del suo radicarsi, che si può riscontrare anche nelle nostre opere, al punto da assimilare il direttore a un capo impresa, sta acquistando evidenza. Il fenomeno assume forme diverse che sarebbe troppo complesso sviluppare. Permette almeno di capire che in caso di crisi aperta o latente, i motivi di dialogo e gli oggetti di trattativa non possono più essere ricercati all'interno dell'opera, e nemmeno le soluzioni.

L'azione sindacale si esercita oggi in maniera crescente, in modo consolidato, articolato nella forza stessa del connettivo sociale francese. Così coinvolge la scuola, come la legislazione, i programmi, i professori, i giovani, le famiglie.

Oggi in una scuola tecnica, soprattutto di media importanza, la rappresentanza sindacale è presente, attiva, interpella con frequenza, assume iniziative a carattere conflittuale procedendo anche ad assimilazioni che risultano pregiudizievoli per le finalità scolastiche. La scuola si trova così ad essere considerata ad esempio come un'impresa nell'impostazione del confronto sindacale e nella tattica di presentazione delle proposte di livello federale e confederale. Il discorso specifico e l'ampia disponibilità di mezzi e ricorsi vengono gestiti sistematicamente con questa mentalità al punto, almeno in Francia, da sviluppare un'analisi di classe e rapporti dialettici tali da compromettere le relazioni, la comunione, l'unità vitalizzante per i diversi gruppi, attorno a un progetto.

A livello di legislazione, in un contesto che tende a generalizzare le nazionalizzazioni e in cui si moltiplicano i dibattiti connessi al crescere della burocratizzazione in tutti i settori, una dialettica « classista » diventa efficace macchina di guerra che si indirizza contro tutte le istituzioni private, scuola compresa. Per questo, i giovani che frequentano oggi i nostri ambienti si sentono disponibili

per condividere solidarietà collettive idealizzate addirittura al livello di strumenti privilegiati per la salvezza con facilità eccessiva.

Bisogna anche rilevare la politicizzazione del linguaggio, della pratica e dei metodi sindacali, al punto che un manicheismo riduttivo e partigiano si accanisce contro coloro che rappresenterebbero il potere. E costoro sono oggi, nelle nostre scuole, i religiosi, i confratelli, i preti... con tutte le conseguenze che queste interpretazioni portano con sé.

Siamo lontani dalla stimolante affermazione sostenuta con vigore da Giovanni Paolo II al n. 20 della « *Laborem exercens* » quando presenta l'importanza dei Sindacati di cui è doveroso rispettare la legittimità strutturale, la molteplicità originale, l'indispensabile ruolo, anche all'interno delle istanze educative, ove pur si rivelano più complesse le loro modalità di espressione. Storicamente hanno avuto un ruolo determinante perché si prendesse coscienza dello status del personale ai diversi livelli, con senso acuto dei diritti della persona, soprattutto dei più indifesi e meno qualificati.

Oggi una delle difficoltà maggiori, nell'ambito della scuola cattolica, è costituita dal fatto che essi esprimono posizioni quasi contraddittorie e difendono progetti difficilmente compatibili con le finalità riaffermate e attualizzate dalla Chiesa. Al limite lo status sindacale delle persone e le richieste che ne rivendicano perentoriamente i diritti talora esarcebati possono finire con il sostituirsi alle finalità proprie di un progetto educativo, e specialmente di un progetto di scuola cattolica.

Il problema deve almeno essere posto in particolari settori, ma supera sicuramente il contesto dell'attuale congiuntura francese. Ci sarebbe anche molto da dire sull'usurpante invadenza ideologica dei partiti e sulle conseguenti infeudazioni in cui vengono trascinati i Sindacati.

Le altre organizzazioni di lavoratori, soprattutto quelle che assumono struttura di associazione culturale, per la gestione del tempo libero, lo svago, il divertimento, il consumo, per la difesa della sanità o il sostegno alla vecchiaia, senza essere da sottovalutare, non occupano spazi così caratterizzanti nell'ambiente francese attuale. Il movimento associazionistico, almeno a livello di impostazioni e programmi, si sviluppa intensamente. È presto per tentare dei consuntivi. Conviene comunque essere presenti sulla pista di lancio di proposte di vario tipo, anche coraggiose e delicate.

Questa presentazione, senza volerlo certamente di parte, è rimasta all'interno della strutturazione scolastica, in particolare di indirizzo tecnico. I pochi « nodi » evocati sono comunque sufficienti per rivelare la complessità dello sviluppo storico, nel concreto, del progetto educativo e la necessità di integrare urgentemente ad esso nuovi apporti con cui l'efficienza funzionale nel presente e le prospettive del futuro si impegnino in un discorso di finalità esplicitate, di visuali capaci di coinvolgere tutti coloro che intendono valorizzare il loro ruolo nell'ambito del nostro progetto salesiano, assumendosi tutte le loro responsabilità.

2.7. *Ruolo e possibilità della comunità di fede*

In una scuola tecnica, a mio modesto parere, la comunità di fede non può più identificarsi né anzitutto né soltanto con la comunità religiosa. Conviene ormai provare a costituirla a partire dalle diversi componenti della comunità educativa, espressione concreta dell'odierna realtà ecclesiale. La comunità di fede non coincide con la comunità educativa, ma ne deve divenire il nucleo vitalizzante. La comunità religiosa è al servizio di questi due tipi di comunità.

Rispettando la diversità di situazioni difficili da sintetizzare, sembra che oggi il ruolo della comunità di fede composta da salesiani e laici, limiti il proprio compito agli ambiti culturale e catechetico. Si struttura attorno a questi due impegni e a partire da essi. In situazioni missionarie e di « diaspora », dovrà negli anni prossimi assumersi altri incarichi molto importanti:

2.7.1. *Divenire luogo di confronto sull'uomo e di valorizzazione della persona.*

Per questo il dialogo cultura-fede dovrà rinnovarsi tenendo conto dei diversi linguaggi contemporanei che non possono giustapporsi orizzontalmente senza cogliere convergenze che portano a scoprire finalità e a interrogarsi sul senso dell'uomo. Non si può concepire il mondo moderno come un'estesa torre di Babele nella quale le relazioni verranno regolate da strutture, da collegamenti collettivi, da molteplici e complesse organizzazioni. C'è bisogno di un supplemento d'anima ove l'uomo possa costruirsi, esprimersi, dialogare in profondità.

2.7.2. *Divenire comunità di dialogo privilegiato fra le generazioni.*

Questa prospettiva mi sembra tanto più importante e urgente in quanto oggi l'organizzazione concreta delle nostre istituzioni giustappone persone e gruppi in considerazione e a partire dalle specializzazioni e dagli obiettivi tecnologici. Per superare le barriere e vitalizzare la comunione fra le diverse componenti, nel nome del Signore Gesù, mi pare indispensabile istituire nelle nostre comunità educative, proprio a motiva della nostra fede, questo ministero del dialogo tra tutte le persone, che diventa anche struttura. Coloro che partecipano a questo dialogo evangelico, ecclesiale, salesiano, e le condizioni stesse del renderlo possibile si ispirano alla stimolante Enciclica di Paolo VI « *Ecclesiam Suam* » (6 agosto 1964). A ciascuno il compito di riferirsi ad essa nella propria particolare situazione di vita e di trarne tutte le conseguenze.

2.7.3. Divenire *istanza privilegiata*, con i giovani e per i giovani, di *visibilità ecclesiale*, nel senso richiamato con vigore dal Papa Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Ovest e del Centro di Francia, anche se questa parte del discorso non si riferisce direttamente alla scuola. I giovani vivono oggi lontani da ogni esplicito riferimento di Chiesa:

« *Mantenete contro venti e maree la visibilità delle comunità cristiane e delle loro istituzioni vitali. Rilevate, voi stessi, a conclusione del vostro rapporto, la necessità di "segni" di riferimento facilmente riconoscibili che aiutino a mantenere o ritrovare l'identità cristiana, in ciò che concerne la fede, la pratica, il comportamento cristiano. Penso che la catechesi, le pubblicazioni, i segni sacri possano dare un loro contributo. Nella stessa direzione voi accennate a "nuove reti di sostegno" dichiaratamente cristiane, tanto più necessarie in quanto la secolarizzazione ha tolto molti sostegni tradizionali, mezzi, ambienti, comunità. La Famiglia e la Parrocchia dovrebbero continuare ad occupare un posto privilegiato, indispensabile. Ma, in unione con esse, sono certamente necessari molti altri collegamenti idonei, purché non formino gruppi chiusi, ma siano veramente realtà di comunione con Gesù Cristo e la sua unica Chiesa* »³.

2.7.4. Divenire *comunità missionarie* sostenute dalle dimensioni antropologiche, sociali, ecclesiali del Progetto educativo di Don Bosco come oggi è riattualizzato, e come deve continuare a svilupparsi, con la dovuta gradualità e con discrezione, nella nostra storia. Ci saran-

³ Giovanni Paolo II, *Aux évêques de l'Ouest*, 18.3.82 (DC 384).

no caratteristiche da approfondire nelle discussioni e negli incontri. Per limitarmi, prima dei vostri contributi, ad evidenziare qualche aspetto, eccovi quali *contenuti* io oggi tenderei a privilegiare nelle nostre presenze del ramo tecnico-professionale e degli ambienti operai:

— Sul *piano antropologico*, l'accoglienza e la valorizzazione della persona nella sua totalità, come Cristo che salva tutto l'uomo e Don Bosco che raggiunge al limite del possibile la totalità del giovane e l'aiuta a costruirsi. Devono percorrersi itinerari di conversione e di crescita a livello di intelligenza, socialità, spiritualità per poter rispondere in ogni giovane all'appello del « macedone »...

— Nella *dimensione ecclesiale*, soprattutto aiutando ciascun giovane a chiarire e sviluppare la propria ricchezza vocazionale, e sollecitando a liberarla, assumerla, esprimerla, operando con gli altri in nome di Cristo stesso.

— Nella *realtà sociale*, il contributo offerto proprio in nome della nostra fede, a vivere un inserimento che ci permetta contemporaneamente di far prevalere un vero clima di relazione e di far trionfare la dinamica inesauribile e promozionale dell'incarnazione.

Perché non accettare una simile, perdurante sfida, in nome della nostra comunione, della nostra profonda passione per l'uomo, della nostra vocazione battesimale e dell'attaccamento vitale che ci lega a Don Bosco e a tutto ciò che questo nome evoca di sollecitudine attenta e preveniente per tutti i giovani lavoratori... anche di quelli del nostro fine secolo, e di quelli con cui la nostra Congregazione sarà chiamata ad agire in futuro?

SCAMBIO DI IDEE DOPO LA RELAZIONE

di Don Pierre Pican

Due temi emergono nel dibattito: la partecipazione e la conflittualità.

1. Partecipazione

● In genere, pur non essendo mancate anche esperienze negative, si sottolinea come molto spesso le varie forme di partecipazione abbiano ottenuto risultati soddisfacenti.

● Si sottolinea l'importanza della scelta e della selezione del personale educativo laico, e come può essere provvidenziale la disponibilità di cooperatori ed exallievi adeguatamente preparati.

● La questione pone alcuni interrogativi: chi «partecipa»? In quali campi si partecipa? Con quale forza? A quale livello d'incidenza?

Richiama pure la necessità di organi e strutture di partecipazione.

● Si enucleano alcuni criteri per rendere possibili le risposte a queste domande. Si dovranno tenere presenti:

— le finalità del Centro, e quindi il suo Progetto Educativo: si partecipa per realizzarle;

— la corresponsabilità per cui si chiariscono ruoli, compiti, apporti, impegni, complementarietà;

— la rappresentatività reale e adeguata delle componenti che operano;

— la globalità degli interventi in vista della persona dell'educando, dei suoi bisogni autentici e del suo maturare (formazione integrale).

2. Conflittualità

● Si constata, a conferma di quanto affermato dal relatore, che nelle istituzioni educative una certa conflittualità è un fatto.

Se ne sottolinea la positività se si verifica, specie tra gli adulti educatori, in termini di ricerca promozionale e liberatrice. Dovrebbe, però, comporsi, a livello soprattutto operativo, nel Progetto Educativo unitario e condiviso. Non si può parlare di progetto comune se non si perviene, sia pure attraverso anche un'accesa modalità dialettica, ad un'interpretazione condivisa dell'essere stesso dell'uomo e di un quadro di valori cui si riferisce la prassi educativa.

Quando questa condivisione non è possibile, come restare fedeli alla

identità dell'educazione salesiana? Si verificano profonde spaccature, cammini « paralleli » o addirittura divergenti.

• Quali elementi mettere in rilievo per « camminare insieme positivamente »?

— Aiutare a percepire la natura e la missione specifica dell'Istituzione in quanto educativa.

— Evidenziarne le esigenze secondo criteri di necessità, opportunità e urgenza.

— Evidenziare in questo processo la « prospettiva » dei giovani e della loro educazione.

— Collaborare positivamente, per quanto possibile nelle diverse situazioni, anche con la pluralità delle espressioni sindacali, facendo leva, ove l'ambiente lo comporta, sulle posizioni più vicine al Progetto Educativo che cerchiamo di proporre.

• Sul dialogo con le forze sindacali, ove i Sindacati hanno diritto di presenza e azione fra il personale dei nostri Centri, le difficoltà appaiono serie. Le loro opzioni politiche, il loro riferimento almeno implicito ad un concreto modello di società potrebbero essere elementi disgreganti ai fini dell'unità educativa.

• È difficile ma necessario difendere ed estendere l'unitarietà articolata del Progetto Educativo, malgrado gli inevitabili condizionamenti centrifughi. Si considerino anche le possibilità di un aggancio e collaborazione con altre associazioni che aiutano di più per un processo di animazione con finalità propriamente educative.

Cogliere aspetti positivi nella conflittualità non significa poi farne una specie di « supercriterio » che si sovrappone agli altri. Tutti i criteri indicati devono essere considerati e gerarchizzati pedagogicamente nell'ambito delle diverse istanze di partecipazione.

• Pur apprezzando i servizi salesiani fuori dalle proprie strutture, alcune volte particolarmente efficaci, si giudica bene che le strutture dei Centri professionali, se appena possibile, restino nella Congregazione, che potrà valorizzarle per un'azione più completa, in momenti diversi, per la maturazione di tutto l'uomo, con un intervento complessivo che ha nella comunità religiosa il suo nucleo propulsore.

• La direzione della comunità religiosa e della scuola, unite nella stessa persona, esprimono la ministerialità di questo servizio direzionale, conformemente ad una nostra tradizione tipica e costante. Si possono presentare delle difficoltà, ma si esige che siano tenuti nel debito conto tutti i contenuti del ruolo, come richiamato ancora in CG 21. Il ruolo di direzione si integra però nella comunità educativa, non le è parallelo, né tanto meno può esprimersi al di fuori di essa, come è essenziale in essa il ruolo della comunità religiosa, con riferimento ai giovani, per l'attuazione dinamica di un rapporto costante.